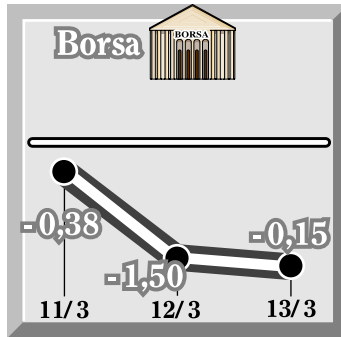


**Caffè, stangata in aprile Aumenti del 20%**

È in arrivo una stangata nel costo del caffè per il consumatore italiano: da fine aprile i prezzi aumenteranno in media del 20%. Lo annuncia la Lavazza, l'azienda leader nelle vendite di caffè alle famiglie. «Tutta colpa dei grandi fondi di investimento», spiega l'azienda.

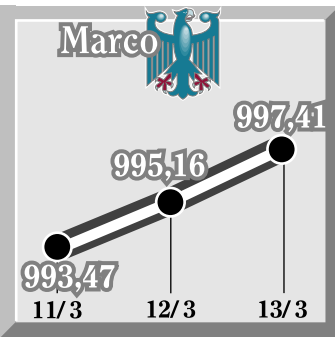


**MERCATI**

<b>BORSA</b>		
MIB	1.115	-0,08
MIBTEL	11.881	-0,15
MIB 30	17.557	-0,24
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
DISTRIB		0,69
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
FIN PART		-1,43
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
GIM W		17,19

<b>TITOLO PEGGIORE</b>		
SCHIAPPARELLI		-38,85
<b>BOT RENDIMENTI LORDI</b>		
3 MESI		6,15
6 MESI		6,44
1 ANNO		6,94
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.689,91	-6,14
MARCO	997,41	2,25
YEN	13,781	-0,06

STERLINA	2.707,24	7,13
FRANCO FR.	295,61	0,54
FRANCO SV.	1.164,25	11,26
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		-1,53
AZIONARI ESTERI		-0,71
BILANCIATI ITALIANI		-0,93
BILANCIATI ESTERI		-0,50
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,25
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,18



**A Wall Street brusco ribasso**

Alla Borsa valori di New York l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali è sceso di 111 punti a quota 6.928. La causa, le preoccupazioni sul un possibile rialzo dei tassi di interesse dovute alla corsa dell'economia americana.

**I tecnici del Tesoro: bloccare gli esodi**

Con la prossima manovra si dovrebbe bloccare temporaneamente la facoltà di andare in pensione d'anzianità, o almeno introdurre un contributo di solidarietà; ma anche bloccare la contingenza, ridurre le prestazioni sanitarie a carico del servizio nazionale e aumentare i ticket, al fine di determinare un effettivo contenimento già da quest'anno della spesa pubblica. Queste le proposte avanzate da Alessandro Petretto, presidente della commissione tecnica per la spesa pubblica presso il ministero del Tesoro, nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio e Tesoro della Camera. Denunciando «i pericoli di una dinamica troppo accentuata della spesa per la protezione sociale (previdenza, assistenza e sanità) nei prossimi anni e le iniquità di un mercato squilibrato all'interno di questa (a netto sfavore della spesa per assistenza)», la commissione tecnica per la spesa pubblica ha prospettato che «un intervento sulla spesa sociale in sede di manovra correttiva per il '97 avrebbe due effetti positivi indiretti: da un lato consentirebbe, con un contenimento dei due settori più squilibrati (spesa ospedaliera e spesa pensionistica), di avviare l'auspicato processo di revisione della struttura dell'intera spesa sociale; dall'altro, innescherebbe un meccanismo virtuoso grazie all'efficacia del messaggio di credibilità inviato ai mercati e agli interlocutori europei che da tempo auspicano interventi in questa direzione». Quindi, la commissione per la spesa pubblica ritiene «utile ricercare all'interno della spesa sociale quelle poche proposte di contenimento che potrebbero avere, fin da quest'anno, un qualche effetto».

Spinta anche dai grandi finanziari di Wall Street. Maggiori perplessità vengono dal mondo accademico

**«L'Euro, un grande progetto» Dagli Usa fiducia alla moneta unica**

Uscita ufficiale a New York, a sostegno del progetto europeo, del sottosegretario al Tesoro di Bill Clinton, Lawrence Summers. Secondo la Casa Bianca l'integrazione garantirà prosperità e rapporti più stabili con il Vecchio continente.

ROMA. Mentre i governi europei cercano di tamponare la crisi di fiducia sulla possibilità di far partire la moneta unica dal 1999, la Casa Bianca ha deciso di sostenerne gli sforzi uscendo per la prima volta dal silenzio sull'Euro. Il sottosegretario al Tesoro Lawrence Summers, parlando a New York nel corso della cerimonia di premiazione del Consiglio americano sulla Germania, ha detto che l'unione economica e monetaria europea è «un grande progetto» e che gli Usa sosterranno il vecchio Continente nello sforzo verso l'integrazione e la prosperità. Le due cose, integrazione e prosperità economica, sono per l'Amministrazione americana inscindibili perché significano «più opportunità per le aziende statunitensi e una maggiore e più stabile partnership». Non è molto, ma è sufficiente per captare la svolta della Casa Bianca sulle questioni europee viste, finora, con molto scetticismo sul piano politico-diplomatico. La svolta è maturata nelle riunioni del Fondo Monetario Internazionale dello scorso settembre e dell'unione monetaria si era parlato nell'ultimo vertice del G7 (il gruppo dei 7 paesi più industrializzati a Berlino).

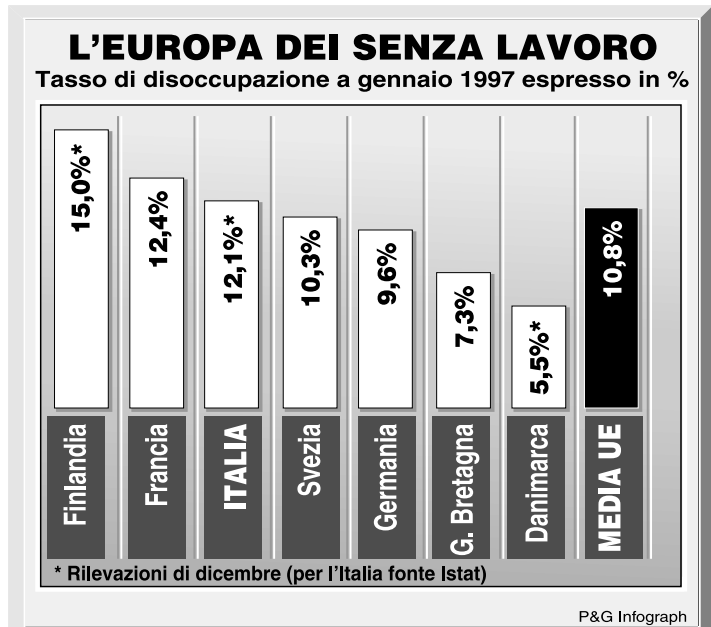
L'altro giorno, quando in Europa continuava la telenovela sulle voci e sulle smentite sul rinvio della moneta unica, è toccato al segretario al Tesoro Rubin confermare che per lui la tabella di marcia di Maastricht vale a tutti gli effetti. L'interesse fondamentale degli Stati Uniti, paese al settimo anno di crescita costante e probabilmente alle soglie di un aumento dei tassi di interesse che ne rallenterà il ritmo, è che l'unificazione monetaria europea non abbia un effetto recessivo. Il giudizio mai pronunciato esplicitamente negli incontri internazionali e principalmente al G7 ma sottostante le posizioni politiche espresse dalla Casa Bianca, è che la stretta fiscale europea volta ad abbattere i deficit pubblici e al rispetto dei criteri di Maastricht, si ripercuoterà negativamente sugli Stati Uniti: meno reddito disponibile avranno gli europei e più alta sarà la disoccupazione in Europa (già il doppio di quella americana in termini percentuali) meno merci americane si compreranno. A meno che il dollaro non cominci a perdere quota, cosa che finora

non è prevista. Il direttore esecutivo della Salomon Brothers Peter Middleton ritiene che «nei primi anni dopo l'introduzione della moneta unica i tassi di interesse saranno più elevati di quelli americani perché la banca centrale europea dovrà guadagnarsi una reputazione anti-inflazionistica. Quindi, gli errori probabili saranno quelli di esagerare tenendo i tassi troppo alti rispetto alle esigenze dell'economia reale». La finanza americana, nonostante gli apocalittici scenari dipinti dallo speculatore-filantropo George Soros, ritiene che Euro nascerà (se il primo gennaio 1999 o sei mesi dopo per gli americani è un non-problema). Ultimamente, la CS First Boston si è dichiarata sicura che l'unione monetaria si farà «nonostante la recalcitranza dei dati economici e della Bundesbank». Motivo: nessuno ha presentato delle alternative credibili. Dunque, per Wall Street e dintorni si ritiene ormai raggiunto il punto di non ritorno: sarebbe troppo costoso e rischioso il rinvio di Euro, governi e banche centrali sarebbero in balia degli umori dei mercati dopo aver dimostrato la loro incapacità di tener fede agli impegni. Dal mondo accademico arrivano più critiche che consensi. Secondo Rüdiger Dornbusch «l'abbandono dei cambi relativamente flessibili trasferisce sul mercato del lavoro il costo dell'aggiustamento economico per mantenere la competitività». Ma in Europa il mercato del lavoro è troppo rigido. E la mobilità da paese a paese è scarsa, mentre negli Usa è stata la condizione fondamentale di unificazione tra stati diversi. Lester Thurow, invece, ritiene che Euro può avere successo, ma che non è necessario sottoporsi «prima che nasca» a discipline fiscali e monetarie così dure «perché sarà il mercato finanziario a imporre automaticamente».

Se nascerà, l'Euro tenderà ad apprezzarsi. La maggior parte degli esperti ritiene che sarà sempre più utilizzato nelle emissioni obbligatorie, ma non necessariamente come mezzo di pagamento. Oggi poco più del 60% delle riserve ufficiali sono denominate in dollari, il 15% in marchi.

**Disoccupazione stabile nella Ue**

Per il quarto mese e per il terzo anno consecutivo, la disoccupazione segna il passo nell'Unione Europea, ma resta a livelli infinitamente superiori a quelli degli Stati Uniti e del Giappone. Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat, nel mese di gennaio, il numero dei disoccupati, pari a 18.100.000 non ha superato il 10,8% della popolazione attiva.



**Ma dal fronte della produzione industriale primi segni di ripresa**

**Prezzi, la discesa sta per finire**

**L'Istat raffredda le speranze**

Il presidente dell'Istituto di statistica è stato ascoltato dalla commissione Bilancio della Camera. Retribuzioni e cambio all'origine della ripresa inflattiva.

ROMA. L'inflazione nel '97 rallenterà la discesa. Lo ha sostenuto il presidente dell'Istat Alberto Zulliani di fronte ai deputati della commissione bilancio della Camera. Quattro i motivi: l'apprezzamento della lira non proseguirà (dunque le importazioni denominate in dollari o gli acquisti di beni intermedi in altre valute non saranno meno care di quanto siano oggi); le retribuzioni tenderanno a salire; nella seconda metà dell'anno si esauriranno gli effetti disinflazionistici di alcune misure tariffarie prese nel 1996; l'andamento dei prezzi delle materie prime importate, energetiche e non, avrà un'importanza determinante sull'evoluzione congiunturale dell'inflazione al consumo: è infatti improbabile che eventuali rialzi dei prezzi in questo settore possano essere assorbiti dalle imprese operando sui loro margini. Secondo l'Istituto centrale di

statistica, quindi, il '97 sarà un anno d'inflazione con un andamento calante molto più tranquillo del '96, soprattutto nella seconda parte. L'Istat rileva che a febbraio la variazione media degli ultimi dodici mesi rispetto a quella dei dodici precedenti continua a scendere, portandosi a 3,4 punti percentuali (3,6% in gennaio). La variazione degli ultimi tre mesi, depurata dalla componente stagionale e annualizzata, è risultata pari a 1,8%, rispetto al 2,1% di gennaio. Le previsioni dell'indice generale della produzione industriale destagionalizzato, ottenute sulle base dei saldi delle inchieste sulle attività di produzione condotte dall'Isco, mostrano una flessione nel primo trimestre di quest'anno, rispetto all'ultimo trimestre del '96, di 0,8 punti percentuali. Tenendo conto del diverso numero di giorni lavorativi nei due periodi considerati, si osserva un

certo miglioramento dell'indice: 1,5%. Infine, sembra emergere un possibile impatto negativo sul prodotto lordo nel primo trimestre, almeno per la componente di offerta legata all'industria. Un analogo giudizio sul rallentamento della discesa dell'inflazione lo ha dato l'Isco, l'Istituto della congiuntura. Il presidente Giuseppe Palmerio ritiene che si possa con ogni ragionevolezza prevedere «un tasso medio del 2,4% il che implicherebbe un sostanziale arresto della discesa nella seconda parte del '97». L'obiettivo-speranza del governo è di portare a fine anno l'inflazione al 2%. Per raggiungerlo sembra sempre più evidente che ridurre il tasso di sconto da parte della Banca d'Italia saranno improbabili. È una valutazione che comincia a essere delineata dagli stessi andamenti dei tassi di mercato.

**Il presidente Marzotto e l'amministratore delegato Romiti si smentiscono a vicenda**

**Sinergie per il Gim? Sì, no, forse**

Il progetto industriale resta piuttosto oscuro. «Sul direttore del Corriere decideremo noi, non Agnelli»

MILANO. Il conte Pietro Marzotto e Maurizio Romiti, rispettivamente presidente e amministratore delegato designati del costituendo Gruppo Industriale Marzotto (Gim) che nascerà dalla stessa Marzotto con la Hpi, tornano ad affrontare il tema delle prospettive industriali del nuovo supergruppo che sta per prendere le mosse sotto le insegne della Fiat e Mediobanca. Ha intenzione il futuro Gim di partecipare alle privatizzazioni? Marzotto: «Valuteremo ogni investimento in funzione delle sue opportunità di sviluppo e di redditività. Quindi caso per caso». Romiti (davanti a una platea di operatori della finanza radunati a Roma dall'Euro mobiliare): «Non siamo interessati alle privatizzazioni». Quali le sinergie possibili tra le diverse imprese tessili del gruppo? Romiti: «Ogni società manterrà la sua autonomia, pur in presenza di sinergie che avranno ricadute in svuati campi, a partire dagli acquisti delle materie prime e dalla logistica,

per finire alle spese di comunicazione, oggi molto alte». Marzotto: «Si sta ragionando sull'opportunità di unificare il settore abbigliamento della Marzotto con Gft, oltre a sviluppare la cooperazione nei filati con la Fila e a rafforzare la collaborazione con Armani», forse anche facendolo entrare nel capitale del gruppo, al fianco di Ferragamo (al quale verrà presumibilmente offerto un posto in consiglio). Si tratta come si vede di dichiarazioni non esattamente univoche, che confermano l'impressione che in verità le ragioni industriali dell'operazione siano assai labili. Sul punto della partecipazione della sua famiglia al capitale della nuova conglomerata, il conte Marzotto riesce addirittura a contraddirsi da solo: da una parte afferma (intervista a Panorama) che nulla impedisce un maggiore impegno della famiglia nel capitale (dove oggi conta per il 13%); dall'altra rivela che in realtà nella selva di 60 e più componenti la famiglia di Valda-

gno l'impegno a partecipare all'operazione di fusione riguarda soltanto «l'impegno morale che riguarda me e i miei figli, e quindi circa il 4% della nuova società». Presidente e amministratore delegato concordano nel considerare il nuovo gruppo come un tutto unico: il Corriere della sera e la Rizzoli non saranno scorporati, e per il momento neppure quotati separatamente in Borsa. Dall'intervista di Marzotto apprendiamo infine che il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia, «in piena forma e prodigo di consigli» ha «benedetto il progetto partecipando attivamente (qualcuno lo dubitava?, ndr) alla definizione delle sue linee fondamentali». Sulla partecipazione della Fiat, oggi largamente maggioritaria, Marzotto infine smentisce quanto affermato solo l'altro giorno (lui presente) da Maurizio Romiti, che aveva parlato genericamente di una disponibilità a

scendere di qualche punto nel libro soci, negando di sapere però fino a che punto. In proposito il futuro presidente oggi dice di avere notizia di una disponibilità dei torinesi a scendere «sotto il 10%», per fare spazio a nuovi soci, anche esteri. Tra questi candidati a far parte del nuovo vertice della società, ha precisato Maurizio Romiti a Roma, «non ci sono aziende che fanno parte del portafoglio di Mediobanca». L'intervistatore di Panorama ha chiesto infine se la nomina del direttore del Corriere sarà lasciata, come in passato, alla responsabilità di Gianni Agnelli, presidente onorario della Fiat. «Non ho niente da lasciare a nessuno, ha replicato Pietro Marzotto. È compito che spetta ai consigli di amministrazione delle società nominare le cariche sociali e le principali direzioni».

Dario Venegoni

**In Breve**

**RC AUTO.** Secondo un'indagine condotta dall'Israp nel ramo Rc auto, nel 1995 c'è stato un aumento del 9,5% delle truffe rispetto al 1994, pari ad un importo di 380,2 miliardi, circa il 2,6% del totale.

**POOL AZIENDE ROMANE.** Con la firma del ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, si è concluso l'iter per l'acquisto delle Officine Padane di Modena, produttrice di autobus, in amministrazione straordinaria dallo scorso agosto, da parte di una società romana.

**MALPENSA 2000.** «La Bei, Banca Europea Investimenti, è disponibile all'ipotesi di nuovi finanziamenti per l'aeroporto Malpensa 2000». Lo ha detto Giuseppe Bonomi, presidente della Sea dopo l'incontro con i rappresentanti della Banca.

**Le critiche del presidente Mario Casoni**

**Piccoli industriali a Prodi «Vogliamo atti concreti»**

MILANO. Il governo? Come «un musicista». «Che ha gli strumenti, ma non è in condizione di suonarli o non vuole farlo». L'immagine è del presidente della «piccola industria di Confindustria», Mario Casoni. Che incalza l'esecutivo su tre temi, fiscali, finanza d'impresa e flessibilità, che saranno al centro del convegno organizzato a Brescia oggi e domani dal Comitato piccola impresa a cui parteciperanno numerosi e illustri esponenti del mondo della politica e dell'impresa (da Berlusconi ai ministri Visco e Bersani, dal presidente della Fiat, Romiti, a quello dell'Eni, Bernabè) e che sarà concluso dal presidente del Consiglio Romano Prodi. Casoni oltre che critico con il governo è anche molto pessimista rispetto all'obiettivo di Maastricht. «La nostra non è un'influenza, ma una malattia grave. Anche centrando Maastricht il paese sarà così esaurito che sarà impossibile recuperare il gap verso gli altri paesi dell'Unione che hanno affrontato un risanamento strutturale». L'Europa, tuttavia, «ci

deve vedere dentro, senza esclusioni temporanee, perché è un investimento e non un costo». Centrali dovranno essere le piccole imprese, il 98% del totale, il 25% di quelle dell'Ue. Ricordando che solo grazie ad essa si è in parte recuperato l'occupazione persa nelle grandi aziende. E comunque l'ipotesi di togliere alle aziende la gestione del fondo liquidazione al pari del presidente della Confindustria, Fossa, fa arrabbiare anche Casoni. «Mentre una lira a 997 sul marco non mi fa piangere» un intervento sul Tfr sarebbe «un'intollerabile invasione di campo per appropriarsi di risorse affidate alle aziende». Un no che si accompagna a storici motivi di insoddisfazione. Le tasse, ad esempio. «Come può un'impresa stare sul mercato a competere quando il prelievo fiscale è pari al 2/3 della ricchezza prodotta dall'azienda?». Il livello di tassazione in Italia, secondo alcuni studi che saranno discussi al convegno, ha toccato il 53,2%, che complessivamente arriva al 63%.